

## **Faust a Casablanca.**

### **Breve antologia del poeta irakeno Fawzi Karim**

(tr. it. a cura di Fawzi al-Delmi)\*

#### **Faust nella città di Casablanca**

##### *1. Prologo e canto*

Nella quiete di una notte araba -  
abitata dalla sventura sotto forma di stracci  
e gialli fiotti riversati sull'asfalto  
dai lampioni -  
da uno spento porticato  
dell'Hotel Paris,  
mi dirigo verso Casablanca  
giocando coi flutti che pulsano senza tregua al ritmo dei miei passi.

Se come me sei un ragazzo  
dividiamoci gli stracci,  
prima di me calca il tuo passo  
e in questo sperduto cammino  
vaghiamo.

##### *2.*

La mia parte di un tale piacere sorregge due ali,  
condurmi è facile.  
Aquila araba, nel tempo perduto ha trascorso estate e inverno,

---

\* Poeta, pittore e traduttore irakeno, vive in Italia a Milano da circa trent'anni.

mai sorvolando gli abissi.  
Attende il levarsi di un sole non sorto  
un tramonto, un posacenere.  
Evita la superficie del mare, specchio del radioso orizzonte.  
Cela un tempo infinito come i flutti impetuosi  
sulla costa di Casablanca.  
Sono diventato compagno di un tempo che giace cadavere in quel fondo,  
uccello di fuoco, finché la poesia come menta non trabocca sulle mie vesti.

Se come me sei un ragazzo  
dividiamoci gli stracci,  
prima di me calca il tuo passo  
e in questo sperduto cammino  
vaghiamo.  
Una donna di Casablanca ha provato il sapore delle mie lacrime  
e dalle lettere dolenti dei miei versi ha sorseggiato gocce di rugiada,  
sempre più assetata.  
Attorno alla vita ha stretto le mie braccia  
e alla caviglia  
ha intrecciato la mia menta,  
                  ha danzato  
finché lo schiamazzo degli ubriachi della notte,  
                  delle prostitute della notte, degli affamati della notte  
non hanno riempito Casablanca.

Ho danzato  
intorno alla donna che ha incantato la mia poesia  
col calore di un corpo che non ha riscaldato altri che me.  
Ci siamo abbracciati.

Com'è bello il ritmo dei miei passi sulla spiaggia sabbiosa:  
è l'eco di reti che trascinano pesci  
o di un'anima che piange la sventura di un corpo mortale  
nell'eremo di un asceta popolato di topi?

Solo, ho cantato nella notte del porto  
e al porto di prima mattina ho mangiato, solo, nel chiassoso ristorante.  
Ebbro sono tornato all'Hotel Paris, con la testa preda del vento.  
Ho stracciato le poesie, cercando un senso ai miei tormenti:  
sono pazzo di una donna che fuggevole mi è apparsa nel sonno?  
o sono morto, dalla nascita,  
e questa donna è menta sulla mia tomba?

Se avessi devastato le parole e sparso i fogli guasti nei sotterranei  
delle mie letture,  
mi fossi lasciato sedurre da qualche tentazione,  
avessi siglato un nero patto di sangue col diavolo,  
avrei forse afferrato il filo che mi congiunge  
alla prima donna che appare!

.....  
.....

Quest'amore è una fronte bagnata dal sudore dei tormenti,  
o un ramo da cui traspare, lenta, l'alba  
nell'oscurità di una foresta

Londra, 30.3.1997

#### L'ULTIMO DEI GITANI

Ormai abbiamo i capelli bianchi,  
il vento non carezza più le nostre trecce,  
i cavalli sono diventati bolsi  
e le sepolture mausolei.

Quando i venti delle alture ci sorprendono  
sibiliamo come ossa cave.

Nessun lupo insidia le sembianze della notte in noi,  
né il sole penetra i nostri pozzi,  
ma noi, con la stessa cadenza, abbiamo proseguito la discendenza.

Voi che evitate la nostra vicinanza,  
contenete la prudenza.  
Potreste vedere i nostri accampamenti ridotti a ossa e rovine.  
Non siamo vittime di un'epidemia superata,  
fuoco di guerre cessate,  
ma specchi per voi.

Terminiamo il nostro cammino senza seguire una traccia,  
senza ricercare la gloria dietro rovine cancellate.

Abbiamo la speranza di dialogare con voi,  
dialogare con la bocca che non cessa di pregare,  
sangue che attende il sole, che ne osserva il filo svanire  
nel suo cerchio al tramonto!

Questa è la via del ritorno,  
voi che abitate  
un corpo spirato, colmo di lacrime.

24/04/2002

#### DAMMI IL MIO PANE QUOTIDIANO

Dammi il mio pane quotidiano,  
il desiderio di superare questo rottame  
sulla mia strada.  
O Signore, sono solo dinnanzi alla mia ultima cena,  
seguo una fila di formiche che risale su un avanzo freddo  
del mio banchetto fatto di resti di parole.  
E come la carne riscalda le ossa intirizzate,  
la melodia riscalda il mio udito  
quando ascolto il battito o il movimento degli astri.  
O Signore, mi stanno a cuore queste lancette  
che girano sul palmo della mano,  
il mio angolo,  
questo vuoto che congiunge il silenzio alle parole.

Il sole tramonta tra le mie ciglia  
e risorge ancora nel mio essere,  
riporta al mio ascolto il ciclo della terra,  
un ciclo che si ripete perpetuo.

Come è angusto vivere nella mia casa,

come sono ampie le finestre!  
Ah, un uccello che scompare all'orizzonte senza di me!  
il cibo che scarseggia,  
la lunghezza di questa strada!

30/03/92

#### IN AUTOBUS

Il benessere del mio corpo richiede un'ora di lenta passeggiata.  
E poiché mi pesa la solitudine del camminare senza compagnia,  
o mi turba il ricordo (specie di notte!),  
che come la pallottola di un cecchino mi perfora la testa,  
aspetto l'autobus,  
rosso, che ha il tepore di una casa abitata, rumore e neon.

Trovo sollievo nel volto dell'uomo, nella sua singolarità:  
un volto genuino, distratto da ciò che accade oltre la sua maschera.  
Un volto specchio che rivela misteri o dolori.  
E per poterlo osservare da vicino nell'attimo dell'entrata,  
scelgo il posto in prima fila.  
Sul mio volto l'espressione soddisfatta di chi ha addomesticato la vita fino a dominarla.

Le bretelle non permettono  
ai pantaloni di cadere  
se dovesse aumentare la mia magrezza!

Mi sono alzato per lasciare il posto a una signora pakistana  
invece lei mi ha rimesso a sedere come un invalido.  
Un anziano di colore

mi ha visto sorridere ma ha ignorato quello che ha visto nei miei occhi.  
Una massa di studenti, come uccelli rapaci, ha demolito la quiete della casa.  
Un ubriaco ha borbottato alcune parole che  
ancora muovevano i primi passi nel loro significato!  
Una folla senza volto immersa negli specchi degli iPod o dei cellulari.  
Sul vetro del finestrino del bus il mio volto è turbato,  
si confonde col vapore del fiato e dei rami degli alberi  
sul marciapiedi, con l'acqua piovana sugli ombrelli  
tra le mani dei passanti.  
Gioisco per questa moltitudine di esseri vivi,  
di cose  
sotto la mia veste!

Cerco di trattenermi per paura di precipitare  
dalla mia altezza!

20/03/2007

#### CONFUSIONE

Sulle dita  
contate i giorni di gioia,  
vi soffermate sulle soglie delle vostre case ricoperte di lamiere di dolore,  
e attendete.  
La notte scende pesante come un giogo sui vostri colli.  
La vostra giornata è il sintomo della febbre.  
Io, se fra di voi non ho il fardello più pesante,  
allora sono il più veloce a perdere la pazienza.  
Le ceste di mio padre senza più viveri, si sono riempite di schegge metalliche,  
di midollo imputridito,  
e sulle vostre lingue questo sapore si è mescolato a quello dei tempi.  
La mia lingua è cieca,  
balbetta un linguaggio gettato come cadavere sulla pagina del vostro presente.  
Il mio sguardo furtivo attraverso le lacrime vi vede  
lì fermi in attesa di un destino che si riversa  
dalla ferita della storia.

Come se il creato si confondesse dinanzi allo smarrimento del creatore,  
e il creatore dinanzi al suo smarrimento!

Cercherò di dare le ultime pennellate

al dipinto delle barche dei vostri naufraghi,  
che si allontanano,  
mentre dalle ali delle onde agitate si spargono piume.  
Sono l'indovino dei colori stonati nel vostro dipinto,  
soddisfatto dei frammenti dell'età che avanza  
nella vecchia carovana.

Con le dita della mano destra ho domato le vostre guerre,  
ma le parole delle mie poesie si sono intrise di una sanguinosa primavera.  
Mi sono fatto largo tra i cadaveri imbrattati di sabbia,  
a galla nella melma,  
numerati dentro scatole di legno.  
Col colore dell'inchiostro ho rievocato il sogno nero nelle teste dei prigionieri.  
Ho sguazzato nell'acqua delle trincee che inzuppa gli indumenti,  
le scarpe,  
gli arti mozzati,  
i ratti.  
Ho scelto di cacciare con voi il cervo della morte gratuita  
o di arricchire una ferita aperta con colori stillanti,  
e ho scelto la cosa più giusta!

Come è pesante la mia illusione dinanzi a domande incerte e confuse!

26/5/2008